

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

PRESIDENTE. L'onorevole Cibotto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CIBOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, anche se può sembrare una ripetizione di quanto è stato già detto, sento vivo il dovere di esprimere la nostra solidarietà con le popolazioni dei centri che sono stati colpiti dall'alluvione, solidarietà che del resto assieme alle autorità della provincia, al collega Romanato e ad altri abbiamo reso di persona tutte le settimane tornando in provincia dopo assolti i nostri doveri parlamentari.

Debbo però in modo particolare — sento imperioso il dovere di farlo — rivolgere il mio pensiero all'unica vittima della recente alluvione. E mi dispiace che chi mi ha preceduto, che ha tanto tenuto a ricordarci la sua opera di amministratore del comune di Porto Tolle, non si sia rammentato che l'inondazione dell'isola di Donzella ha avuto la sua vittima, un piccolo martire (e non è esagerato dire così), l'assistente sociale dell'Ente per la colonizzazione del delta padano, Bruno Pollastri, segretario del circolo delle « Acli » di Scardovari, dirigente della democrazia cristiana, il quale è morto dopo cinque giorni di indefesso lavoro: rifiutando di andare a riposare, accorreva ovunque vi fosse maggior bisogno, fino all'ultima sera della sua vita, quando, costretto a ritirarsi in casa, dopo due ore, ha avuto un collasso cardiaco dovuto alle grandi fatiche ed è morto, si può ben dire, sul campo.

Lo ricordo qui alla Camera e mando a lui il nostro commosso e memore ringraziamento, augurandomi che, come già sta facendo il ministro dell'agricoltura, egli possa essere segnalato alla nazione per questo suo spirito di abnegazione che lo ha condotto a fare olocausto della sua vita.

Detto questo, debbo subito osservare come il dolore per le sventure che da anni colpiscono la nostra terra (e debbo notarlo nonostante la pacatezza della discussione che si sta svolgendo qui in Parlamento) non debba però servire ai vecchi e ai nuovi (non ne vedo alcuno qui in questo momento) oppositori del Governo per un tentativo di speculazione politica. Ho sentito, infatti, elencare le undici, che poi sarebbero diventate dodici e poi ancora tredici alluvioni che hanno colpito il Polesine dal 1951 in poi e sento affermare che il Governo non avrebbe fatto proprio nulla a questo riguardo.

Ora, mi pare che in tali affermazioni ci sia molta esagerazione, giacché, ad esempio, dove nel 1951 sono avvenute le rotte a Mal-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

cantone, a Occhiobello, a Bergantino, e dove più gravi sono state le minacce a Ficarolo e a Castelmassa, dopo che si è provveduto al rialzo degli argini, non mi pare sia poi avvenuto più nulla. Dopo le mareggiate del novembre 1956 e del giugno 1957, ivi sono state effettuate ovunque altre efficaci riparazioni e mi pare che questo sarebbe stato doveroso dirlo.

Così quando il collega onorevole Cavazini dice che ancora una volta le acque del Po hanno infranto gli argini, hanno invaso una vasta parte del territorio del basso Polesine, per circa 55 mila ettari, cifra assolutamente inesatta, e che, dopo che si erano verificate le rotte, non vi è stato un serio intervento da parte delle autorità a causa del mancato coordinamento e che quanto si è fatto si è appalesato del tutto insufficiente a fronteggiare il pericolo di nuove inondazioni, smentendo in ciò clamorosamente le ottimistiche previsioni formulate dagli uomini di Governo, mi pare vi sia per lo meno della esagerazione giacché sono state compiute opere che mi pare si siano dimostrate invece molto efficaci.

Basterebbe che io recassi l'esempio dell'argine di Pila, del frangiflutti di Pila, costruito in questi ultimi tre mesi su iniziativa del Ministero dell'agricoltura, che ha retto magnificamente, tanto che a Pila, che eravamo abituati a vedere sommersa dalle mareggiate, questa volta non è avvenuto nulla. Certo, questa volta, noi abbiamo avuto la tragedia della sacca di Scardovari; ma è anche doveroso a questo riguardo ricordare che, a parte il fenomeno del bradisismo su cui l'onorevole ministro ci darà dei ragguagli, speriamo, il più presto possibile, i colleghi hanno dimenticato che l'avvenimento ha avuto caratteristiche di straordinaria eccezionalità. Ciò lo abbiamo appreso in colloqui che abbiamo avuto conversando con la povera gente che vive in quei posti. Per esempio, un vecchio mi ha detto: a memoria mia e dei miei, da 70 anni a questa parte non abbiamo visto una cosa simile. La sera della rottura dell'argine di Scardovari abbiamo sentito un boato e poi una colonna d'acqua alzarsi oltre 15 metri per abbattersi sugli argini della tenuta « Cà Mello » dell'Ente di colonizzazione del delta padano.

Un altro elemento indicativo della eccezionalità dell'avvenimento l'abbiamo avuto dall'allagamento del corso principale della città di Chioggia, evento che non si era verificato da cento anni a questa parte, mentre in questa tristissima occasione nel corso di

Chioggia si sono avuti almeno 30 centimetri di acqua.

Questo starebbe a dimostrare che deve essersi trattato di un eccezionale fatto marino, come già nel 1951, a giudizio dei tecnici degli osservatori del Po di Pavia e del Piemonte, si è trattato di una piena del fiume che mai si ricordava.

Tutto questo dico non per giustificare chi non ha bisogno certamente delle mie parole, ma per portare una nota di serenità anche in questa discussione che talvolta minaccia di trasmodare. Da 10 giorni a questa parte siamo abituati a conferenze-stampa che si tengono perfino a Roma, che poi si ripetono nelle province, che si sono concretizzate addirittura in una lettera aperta rivolta al Presidente del Consiglio dal nuovo oppositore di turno, oggi rappresentato dal signor presidente della associazione agricoltori della provincia di Rovigo. Ora vorrei domandare a questo illustre signore: chi, se non i suoi più illustri, più cari e più ricchi amici del delta padano, da 10-20-30-40 anni ha resistito in tutti i modi per impedire la chiusura di quella sacca le cui arginature sono state travolte il 10 novembre? Certamente la chiusura della sacca provocherà il prosciugamento di un certo numero di valli (sette) di proprietà di grossi agrari che da anni lottano per impedirli. Ma noi, signor ministro, abbiamo fede che ella procederà senza ascoltare la voce di questi oppositori e darà finalmente ai polesani e, soprattutto, agli abitanti del delta padano il conforto di vedere con la chiusura della sacca avviata la soluzione di tanti altri problemi.

Con la sicurezza alle popolazioni, noi daremo la tranquillità anche a coloro che spesso hanno rivolto lo sguardo verso il delta della nostra provincia per cercarvi qualche attività di carattere industriale. Devo dire che finora, tra i motivi che hanno trattenuto gli operatori economici dal venire in provincia di Rovigo, vi è quello che costoro, se volessero investire nel Polesine dei capitali, non sanno quale sarebbe la sorte riservata ai loro investimenti il giorno in cui dovessero ripetersi le alluvioni.

Così pure (e lo dico dinanzi all'onorevole ministro perché credo di assolvere un dovere di coscienza) devo denunciare l'ingratitude di cui (da tante parti, purtroppo anche da certa stampa, e non voglio andare oltre per non toccare certe suscettibilità) si dà spettacolo in questi giorni, di fronte al sacrificio — che spesso è stato anche pericolo di vita — compiuto dai tecnici degli organi di Governo,

dei ministeri e degli altri enti, che hanno lavorato e che sono tuttora sulla breccia per tamponare le falle. Soprattutto il giornale della Confindesa, venduto in provincia di Rovigo e notoriamente finanziati dagli agricoltori e dagli industriali, si distingue in questa poco cavalleresca battaglia andando ad infierire contro gente che, pure mal pagata, sta lavorando e sacrificandosi per il bene degli altri! Intendo perciò da questi banchi elevare la mia protesta contro questa ingratitude e rivolgere invece all'onorevole ministro un plauso ed un elogio per i suoi funzionari che tanto hanno lavorato per la nostra povera terra polesana.

Si critica, per esempio, il lavoro di apprestamento degli argini che, per essere di fortuna, si capisce, non possono avere le massicciate e non possono essere consolidati in pochissimi giorni. Questi argini hanno lo scopo di salvare dalle acque gli abitanti di Cà Tiepolo e Scardovari.

Si dice che questi lavori si fanno adoperando le ruspe, che costano 5 milioni al giorno di noleggio. Quindi, se si fanno i lavori, si dice che si spendono decine di milioni al giorno, cioè si buttano via i quattrini; se non si fanno, il ministro è colpevole, con questa carenza, di aumentare la superficie allagata. Ma quel giornalista, che scrive che si spendono 5 milioni al giorno per le ruspe, non tiene evidentemente presente le centinaia di milioni che lo Stato risparmia evitando lo sfollamento di oltre diecimila persone per alcuni mesi.

E invece di esaltare il lavoro e l'abnegazione di tanti valenti funzionari, si sopravvaluta lo stato di smarrimento che all'inizio della sciagura ha preso un po' tutti, trattandosi di funzionari dipendenti da vari dicasteri e da vari enti. D'altronde, non è vero che si sia arrivati al giorno 15 prima che si sia fatto qualcosa di serio. Il ministro Colombo, per esempio, appena resosi conto dell'urgenza di prendere provvedimenti, anzi durante la visita del sottosegretario Vetrone il martedì successivo alla rotta, ha provveduto a stanziare 200 milioni, che ha messo a disposizione dei funzionari del genio civile perché, in collaborazione con quelli dell'agricoltura e del consorzio, avessero a dare inizio immediato ai lavori di chiusura delle falle. E mentre parliamo i tecnici del genio civile, in collaborazione con i colleghi dell'agricoltura e di altri enti, stanno raggiungendo la completa chiusura della falla, che consentirà l'inizio dell'opera di prosciugamento dei terreni alluvionati.

Il ministro Togni ha l'altro giorno dichiarato al Senato che, d'accordo con il Presidente del Consiglio ed i colleghi interessati, ha nominato l'ingegner Padoan (nostra cara conoscenza essendo stato prima presidente del magistrato alle acque di Venezia) quale coordinatore per il compimento delle opere necessarie.

Se mi è consentito di esprimere un parere, vorrei pregare il ministro Togni e i suoi collaboratori interessati al problema di rendere permanente tale coordinamento. Contemporaneamente, perché si faccia eco verso i suoi colleghi e presso gli organi competenti, mi permetto di suggerire al ministro alcuni provvedimenti:

1°) la istituzione nel delta padano, per esempio nella città di Adria, di un ufficio staccato del magistrato del Po con personale adeguato e con relativa attrezzatura di mezzi e di materiale che consenta il pronto intervento per il deprecato ripetersi di disgrazie del genere;

2°) la dislocazione, sempre ad Adria, di un battaglione del genio pontieri dell'esercito. So che ciò non rientra nella competenza del ministro dei lavori pubblici, ma di questa esigenza si può fare interprete presso il suo collega della difesa. Mi pare un assurdo che vi siano dei reparti di pompieri in alcune città dove come acqua c'è quella « San Pellegrino » o quella dell'acquedotto, mentre sarebbe opportuno e conveniente che questi reparti potessero essere di stanza in centri dove convenientemente addestrati possano all'occorrenza essere utilmente impiegati;

3°) la dislocazione nel delta padano di un reparto di vigili del fuoco attrezzato con mezzi anfibi e con imbarcazioni adatte. Si fa presto a dire che si è arrivati con due giorni di ritardo per tamponare le falle. Bisognava essere stati sulle rotte la mattina del disastro. Il sasso non si trova ai piedi della falla; bisogna prenderlo dai colli Euganei, prepararlo, caricarlo e trasportarlo da Chioggia via mare quando i barconi non possono risalire il corso del Po per la violenza delle acque.

Certi apparenti ritardi non sono pertanto frutto di deficienze da parte dei tecnici o di coloro che sono preposti a questi servizi, ma frutto, piuttosto, di imponderabili difficoltà che nessuno riesce a superare. Tuttavia vediamo spesso scritte sui giornali o sollevate in Parlamento lamentele di questo genere, quando sappiamo tutti benissimo che più di quanto si è fatto non era possibile fare. Il ministro ha certo sentito prima di tutti questi problemi e speriamo che quanto prima vorrà

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

disporre la chiusura della sacca di Scardovari. Ho sentito in questi giorni una « voce dal sen fuggita » secondo la quale sembrerebbe che i tecnici del magistrato del Po si oppongano alla sua bonifica per conservarla quale bacino di espansione del fiume. Se così fosse, prego il ministro di invitare i tecnici e gli organi competenti a pronunciarsi immediatamente, in modo che gli abitanti del delta, che tanto affidamento avevano fatto sui cinque ettari coltivabili che essi speravano di potere reperire attraverso il prosciugamento della sacca, sappiano rassegnarsi e trovare altre vie per il loro lavoro. Però, se la decisione è stata presa essa deve essere subito resa nota, in modo che gli interessati non siano mantenuti nella condizione di coltivare vane illusioni. Se la sacca dovrà essere mantenuta, come dicono i tecnici delle acque, quale bacino di espansione, bisognerà provvedere egualmente a chiuderla alla imboccatura, tenendola in comunicazione con il mare per il periodo delle basse maree a mezzo di grandi saracinesche, secondo il sistema usato dai tecnici in Olanda. In questo caso la sacca di Scardovari diventerà un lago e perciò sarà possibile facilitare l'opera del ministro Togni, che chiamato a scegliere per lo svolgimento delle olimpiadi del remo fra Castel Gandolfo e Sabaudia, destinerà tale avvenimento al futuro lago di Scardovari.

Urge, però, onorevole ministro, la necessità di chiudere l'imboccatura per impedire che le acque del mare continuino ad essere un pericolo permanente per circa un quinto della superficie coltivabile della nostra terra. E non mi stancherò di insistere a questo riguardo anche a costo di diventare noioso nei riguardi dell'onorevole ministro Togni: mia madre mi ha insegnato che bisogna sempre bussare perché vengano aperte le porte e talvolta bussare con insistenza.

Mi permetto di ricordare ancora il Po di levante ed il canale di Loreo, che non sono compresi nei lavori di rialzo predisposti dall'onorevole ministro, trattandosi di acque interne. Sappia però l'onorevole ministro che il canale di Loreo e il Po di levante si sono salvati perché le acque dopo essere tracimate sono state trattenute da una doppia fila di sacchetti di terra. Se disgraziatamente avesse ceduto tale difesa avremmo subito la inondazione di Donada, Loreo e Rosolina vale a dire di altri 24 mila ettari dei quali due mila, appartenenti all'ente di colonizzazione del delta padano, appena appoderati.

Mi unisco all'invocazione fatta dall'onorevole Cavazzini e mi sembra, dall'ono-

revole Rigamonti sulla necessità di non abbandonare queste nostre terre. L'onorevole Cavazzini ha fornito anche una elencazione di ciò che produce l'isola di Donzella. Ma ci sono anche altri territori del comune di Porto Tolle oltre a quelli di Donzella e altri comuni del delta padano, sempre minacciati dalle acque, che costituiscono una zona veramente ubertosa che fa miracoli dal punto di vista della produzione agricola.

Una parola vorrei dire a proposito della assistenza. Dobbiamo riconoscere che il nostro prefetto, subito dopo avvenuta la disgrazia, ha disposto perché gli alluvionati potessero trovare una conveniente sistemazione, tenuto conto della maniera con cui erano stati costretti ad abbandonare le loro case. Del resto il nostro prefetto, con il quale ebbi modo di parlare due giorni fa, mi diceva di avere ricevuta la visita degli onorevoli Santi, Rigamonti ed altri, i quali hanno dovuto ammettere che egli aveva fatto quanto era umanamente possibile. Tuttavia, mi è dispiaciuta una puntatina fatta dall'onorevole Cavazzini: (si capisce, siamo spadaccini che si incontrano spesso su questo terreno) quando ha lamentato che i figliuoli degli alluvionati sono stati raccolti dalla pontificia commissione di assistenza. Onorevole Cavazzini, benché i bambini siano assai solleciti nel dimenticare le disgrazie (ed è naturalmente per loro una fortuna) io penso che difficilmente nella loro vita potranno dimenticare come sono stati raccolti e come sono stati ricoverati in questi giorni. Provino i colleghi a visitare le colonie della P. O. A. e quelle della Croce rossa dove sono state raccolte queste creature e si renderanno conto che ben difficilmente esse, col freddo di questo inverno precoce, avrebbero potuto trovare altrettanto conforto nelle loro famiglie.

Un elogio dobbiamo rivolgere da questa sede ai reparti dell'esercito ed a quelli della polizia, ricordando in modo particolare la polizia del traffico che, in quelle strade congestionate, è riuscita a regolare l'esodo di migliaia e migliaia di persone e tutto il movimento di automezzi che trasportavano il materiale. Dobbiamo elogiare altresì i carabinieri e i vigili del fuoco e i lavoratori tutti che hanno dato prova di alto senso di civismo ovunque si sono prodigati per chiudere le falle, agli ordini dei tecnici.

L'assistenza è stata concessa, fino a tutto ieri, a 14 mila persone di cui 4.544 sfollati, e 1 bambini mandati in colonia sono stati 1.120.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

E devo dire qui che quanto è stato richiesto dai colleghi Rigamonti e Santi, non solo era già stato richiesto da noi nella riunione tenuta a Rovigo e presieduta dal vicesegretario della democrazia cristiana onorevole Rumor, ma è già stato accolto dal ministro dell'interno. Infatti i capi delle famiglie alluvionate percepiscono un sussidio di 250 lire al giorno e gli altri componenti la famiglia lire 150. Aggiungo poi che, su richiesta mia e dell'onorevole Romanato, il prefetto ha ritenuto di poter sistemare molti degli alluvionati presso famiglie di parenti o di conoscenti entro e fuori provincia.

Del resto, onorevole Rigamonti, è facile lamentare una precarietà della sistemazione di questa gente nelle scuole, nelle sale cinematografiche, ecc.; ma occorre tener presente che molti sfollati si rifiutano energicamente di abbandonare la zona del delta. A Polesine Camerini molti uomini hanno preferito addirittura dormire sulla paglia raccolta sugli argini piuttosto che allontanarsene. Essi infatti ogni mattina desiderano ritornare nella loro casa per vedere se i mobili, la biancheria, la macchina da cucire, la radio e il resto della loro roba raccolta ai piani superiori sono intatti. Si tratta poi di gente che non vede l'ora che l'acqua cali, come ha incominciato a fare per fortuna, per rientrare nella propria abitazione.

E non è nemmeno esatto che la prefettura abbia sospeso il sussidio di assistenza agli sfollati della alluvione che ha colpito in giugno l'isola di Ariano, come ha lamentato il collega Rigamonti, sia pure in termini cortesi. È vero soltanto che tutte le settimane, dopo tale alluvione, il prefetto richiedeva al comune l'elenco degli operai immessi al lavoro, togliendo a costoro il sussidio, essendo naturale e logico che chi usufruiva del reddito di lavoro non potesse prendere contemporaneamente anche il sussidio dello Stato. Io mi auguro anzi che lo stesso criterio sia seguito in questa occasione, cioè che sia data la preferenza al reddito di lavoro nei confronti del sussidio.

Signor ministro, ho finito. Mi auguro che questa sia l'ultima volta che il Parlamento è chiamato ad occuparsi di queste disgrazie.

L'onorevole Rigamonti si chiedeva quale potrà essere il costo degli argini per chiudere a mare la sacca di Scardovari. I tecnici hanno detto che saranno necessari dai 6 ai 7 miliardi. Questa cifra potrà spaventare qualcuno; ma se consideriamo tutti i miliardi che abbiamo speso per andare incontro alle necessità delle

nostre popolazioni in questi ultimi anni, questa cifra rappresenta una modesta spesa.

Mi auguro che l'onorevole ministro possa annunciare il provvedimento entro pochi giorni. La nazione e soprattutto le popolazioni del Polesine le saranno molto grate. Queste popolazioni hanno una grande fiducia in lei, ammirano il suo dinamismo, di cui hanno avuto la prova cinque mesi fa quando ella, onorevole Togni, è venuto fra noi dopo l'alluvione dell'isola di Ariano e ha superato tutte le difficoltà di natura burocratica e di altro genere in maniera bersagliersca per fare iniziare subito i lavori di rialzo degli argini. Questi sono già terminati, e ciò è un motivo di conforto per noi. Infatti, se malauguratamente il Po dovesse crescere nel mese di gennaio, noi abbiamo la fiducia, oserei dire la certezza, di vedere gli argini resistere alla furia delle acque.

Noi la ringraziamo, onorevole ministro, per quello che ha già fatto e ci auguriamo che ella voglia completare la sua opera. Si meriterà così la benedizione delle popolazioni del delta padano le quali, mercè l'opera del Governo, potranno vivere in pace e tranquillità per dedicarsi con spirito di sacrificio che sempre le ha contraddistinte al fecondo lavoro dei campi per procurare pane e benessere alle famiglie. (*Applausi al centro*).